

Quale bellezza

Adam Vaccaro, SEEDS, Chelsea Editions 2014

<http://miolive.wordpress.com/2014/09/23/adam-vaccaro-quale-bellezza/>

Si può ben dire, leggendo questa antologia dell'opera poetica di Adam Vaccaro, che l'immagine centrale sia quella di un Ulisse le cui vicende non si dispongono in un tempo e in uno spazio ordinatamente collocabili – nel senso di un inizio e una fine – né del resto è possibile immaginare ogni avventura come un evento che, nel suo concludersi, giunga a una terra definitiva, a una Tulle in grado di sedare le forze originarie che l'hanno provocata.

Piuttosto, nella scelta di ubicazione di questi testi in una inedita strategia narrativa, Adam Vaccaro decide, significativamente, di attuare una cesura tra il prima e il dopo, uno spartiacque che separa l'Itaca delle origini – qui, poi, significativamente coincidente con un Sud carico di dolcezze e terrori – con un'altra terra, la città, paragonabile, senza esagerazioni, alla dimensione dell'oceano periglioso, irto di marosi e procelle.

Si tratta, evidentemente, di un viaggio che ne include anche le premesse, e cioè la consapevolezza intellettuale (*fatti non foste a viver come bruti...*); quindi la conoscenza di sé, oltre che del mondo – ma sempre attraverso il mondo – liberata dalle ristrettezze del paesaggio familiare, dalle ricorrenze di un tempo contadino e rituale: "Dunque tu mi dici che il mondo non finisce qui / che questo è solo un confine / e non una fine", p. 40.

Ma, detto senza mezzi termini, il viaggio di Ulisse è comprensibile solo se lo si affronti personalmente, non attraverso un racconto postumo. E tale è il viaggio di ogni persona che decida di lasciare la casa per desiderio – si tratta di un desiderio che può coincidere per tutta la vita con una condizione di erranza, di viandanza imperitura nell'animo –: "mille andate e pochi ritorni / da una stazione che gelava / la fronte il ventre e il cuore e / sulla bocca sorrisi schivi di chissà // mille ulisse peppino e nicola / come gocce e rivoli portati via / da quel punto diventato nulla su / un treno che spalancava il mondo", p.24.

Così, malgrado questa cesura, a dire il vero necessaria, anche per conseguenze di tipo espressivo, sentiamo, fin nei testi sistemati a conclusione del percorso, il tentativo di ricollocare il senso dell'erranza entro l'andamento di un polemos lirico in cui emerge l'oggetto di conoscenza di una ricerca inconclusa, *il Quid*, "Quel *Quid* immerso nel caos-cosa dell'universo / non è nascosto tra le mani del mondo (...) Quel *Quid* che non torna rimarrà un esule introvabile / a consolazione dell'infimo e dell'immenso", p. 160.

La citazione testé riportata fa parte di un testo in cui si fa riferimento a Venere, ad Afrodite, quindi a una sensualità della conoscenza interpretabile come movimento, ed è innegabile che questa poesia si innesti sulle pulsioni "erotiche" di una mente/corpo che tutta è scossa e sconvolta e che conoscenza voglia dire immergersi nel flusso dei continui ribaltamenti, tra amore e morte, ritualità funebri – il volto distruttivo di eros – e feste – eros che si cela dietro il viso di Bacco, per celebrare lo splendore della vita: "come preme e morde in fondo al ventre / il bisogno e la febbre / del mare irrisolto della vita // e lacrimo infine anch'io / davanti a questo tuo corpo caos / di eros e di tormento

-
dentro te dolce Sorrento / così immersa nel blu / di ogni cosa", p. 158.

E' il ripetersi di una stessa situazione di partenza, incipitaria, di "feroci innocenze e oltre", nel momento in cui l'adolescenza prepara lo schiudersi dei semi, "eppure già (di)versi cantando // *m'illumino d'immenso* // e nessuno può dire se fu quel piede fondato nella terra e / nel letame che diede una spinta a sogni d'assalto al cielo / o s'aprì in quei primilampi di parole un oltre / possibile / nel vortice sempre nuovo / sempre vecchio di questi decenni / pur avendo già un grido nel cuore / che poi la curva ridiscende / *ed è subito sera*", p.68.

I sentori di conoscenza, dunque, sono causati da improvvise e lancinanti esperienze che subito riesumano violentemente altre immagini più sotterrate, e così percorrono un circolo vizioso, un *refrein*, o *live motiv* in funzione di tema, di "memoria emotiva" rivangata: "tra le americane e il

mondo / tra clamori e follie / ci affiora ogni tanto / un chiodo un fiore / bruciante sulla fronte", p. 64.

Questa prima consapevolezza improvvisamente fa apparire il male, e mentre prima i bambini guardavano "scannare i maiali / con allegra tranquilla innocenza", p. 68, ora questo Ulisse, "immerso nel caos dell'universo (...) / invoca nessuno e sogna una via di rinascita", p. 80.

Il problema, dunque, è diventato filosofico e politico, perfino estetico. Il male si presenta in forma di ingiustizia sociale, di scarsa corrispondenza tra i proclami e le parole degli uomini. E come può, dunque, la poesia, fronteggiare i torti, le aberrazioni delle guerre, delle violenze? Certo, il male non è, e non può essere una ferita aperta solo dalla poesia. A suo modo Adam Vaccaro individua una risposta istintiva nella necessità dell'indignazione, nella proclamazione dell'invettiva: "esplosi seme esplosi e fammi sentire / fammi sentire il suono della vita che / rinasce e rinasce nel micro e nel macro / non voglio più sentire urla di ignoranti / morsi sibili e sterco onnipotente / in groppa a salmi cornacchie e bla bla / di delinquenti seduti in parlamento / leniti solo da versi di comici e cantanti", p. 84: sequenza che, come si vede, contiene l'immagine centrale del seme, assimilabile, anche in un altro passaggio, al significato di forza positiva, ma anche, ancora una volta, in funzione di *refrain* del testo successivo in cui si fa riferimento "alla prima / fonte mai perduta di vita // campi di neve al sole che / una coperta ponevano tra / fame del presente e futuro / promessa *sotto la neve pane*", p. 86.

È dunque un'altra possibile risposta alla corruzione delle cose nella parola, l'indicazione di un ritorno a un paesaggio di terra in cui l'uccisione dei maiali era solo per necessità, in contrapposizione agli assassini delle guerre, "nell'aperto aperto inferno", in cui "i nomi (sono) ridotti a nere scorie / di memorie cancellate e dimenticate", p. 112.

Dalla bellezza, ci dice Adam Vaccaro, si può rimanere abbagliati e trafitti, finché non s'impara dai più grandi che "ogni scuro squallore e viso sfigurato da / dolori e orrori più atroci ti sfidano", p. 122.

Sebastiano Aglieco